

Il tridente di Nettuno

di Attilio Alaimo

In un piccolo, antico villaggio di pescatori, sperduto oltre le Colonne d'Ercole, dentro la fetida taverna del porticciolo nebbioso e desolato, un vecchio marinaio sta boccheggiando ansiosamente la sua fedele pipa di noce. Se ne sta, tutto solo, in un angolino in penombra, seduto su di un piccolo sgabello sgangherato, praticamente nascosto dalla spessa nuvola di fumo provocata dalla combustione del suo tabacco fortemente odoroso. Egli, che è il più anziano fra i barbuti pescatori del suo paese, appare, questa notte, stranamente assorto più che mai davanti al suo abituale, altissimo e largo boccale di birra, ormai squallidamente vuoto. Non gli resta più, in tasca, il becco d'un quattrino per ordinarne ancora un altro ... Ma forse non è esattamente questo che lo preoccupa.

D'improvviso, il marinaio scatta in piedi urtando involontariamente il suo sedile, che casca giù di fianco con enorme fracasso. I clienti dell'osteria si girano e zittiscono istintivamente, ed ora lo fissano incuriositi ... In mezzo al fumo che gli aleggia intorno, il canuto pescatore appare come la visione d'un grillo invasato, arzilla e saltellante a dispetto dell'avanzata età e di tutti i suoi cronici acciacchi.

“ Sul Grande e Potente Zeus ! ” - ha appena giurato, agitando le braccia ossute -
“ Io l'ho sentito, e risentito sì, un pianto prolungato, misterioso riecheggiare, in una notte oscura senza luna ... laggiù, lontano, confuso dal fruscio delle onde, verso un punto indefinito, proprio laggiù, lontano, in mezzo al vasto mare ... Sì , io l'ho udito, sì ! ... Ma è così difficile da spiegare ! “ - esclama il vecchio, quindi prosegue impavido :
“Ascoltate, vi prego, cosa diceva quella Voce amica, ch'era davvero soave e fascinosa, come d'una Ninfa oceanica : “

*<< Trascinato giù, giù vorticosamente ,
dall'ancora più pesante del Regno di Nettuno,
avvinghiato da laceranti catene, e sanguinante al petto,
per la freccia inesorabile d'un Cupido forse troppo distratto,
questo cuore geme e urla e invoca, dal più profondo degli Abissi.
Ed ogni notte quella dolorosa ferita si rinnova
per una miriade di piccoli morsi, di voraci granchi e d'ippocampi ...
Ma non saranno, questi, per caso, l'Ombra dei tuoi stessi pensieri,
vaghi fantasmi, o mostruose Chimere ?
Perché, quando la pelle sfiora la pelle
d'una dolcissima Amante, che mai sarà reale,
allora le passioni del tuo Sogno, una per una, se n'andran tutte
a dissolversi nel Nulla, com'effimera, evanescente schiuma ... >>*

Accortosi che il suo improvvisato pubblico appare alquanto interessato al resto del racconto, il vecchio riprende per un attimo fiato, quindi prosegue speditamente verso la conclusione della sua originale testimonianza: “ ... Laggiù, lontano, oltre l'orizzonte, nel buio più fitto e nero, dai confini inesistenti del Grande Fiume, ai limiti del Cielo, quasi proveniente da ogni direzione, dall' Infinito Zero, l'ho sentito e risentito sì, in quella notte senza luna, riecheggiare, quel pianto prolungato, lontano, laggiù, verso il mare... “

Segue, subito dopo, un silenzio assai imbarazzante e teso, che sembra ristagnare per alcuni interminabili secondi, quasi amalgamato al fumo della vecchia pipa, in sgradevole sospensione nell'aria puzzolente di quella bettola di porto.

“ ... Beh, compagni, perché ora mi guardate storto? ... Cosa c'è che non va? Vi scongiuro, credetemi, è tutto vero quel che v'ho raccontato - parola d'onore d'un vecchio marinaio incallito ... Per tutti i diavoli dell'oceano, non era una panzana ! “

Nessuno di loro, però, intende minimamente prestar fede all'assurdo resoconto del vecchio bizzarro amico, il quale sicuramente deve aver preso la sbronza più colossale dell'intera sua lunga vita, sempre che non abbia aggiunto dell'hashish nel tabacco, oppure che alla sua età il cervello non gli abbia, stavolta definitivamente, smesso di funzionare in modo regolare !

Così, alla fine, angosciato, incompreso e quasi offeso a morte, il meschino decide d'imboccare il più rapidamente possibile - per quanto gli riesca - l'uscio della taverna, lasciandosi alle spalle un coro unanime di grassissime risate, assieme all'intero repertorio dei più triviali insulti comunemente noti alla gente di porto, con tanto di fischi e pernacchie, nel frastuono indescrivibile di sedie sbattute, di bottiglie spaccate, e persino di piatti e bicchieri lanciati verso la porta da cui è appena uscito, quasi a voler esorcizzare quella colossale frottole, risultata forse un po' troppo poetica e sdolcinata per quelle villiche orecchie, da sempre assuefatte a ben altro genere letterario.

Barcollando vistosamente, il nostro simpatico vecchio lupo di mare si dirige ora verso la scogliera, canticchiando fra sé e sé - stonatissimo più che mai e con la voce resa rauca da decenni di consumo d'alcool - una piccola strofa dolce-amara:

<< *Piccolo ma audace cuor navigante ... mi puoi ascoltare ?*

L' Oceano dell'Amor , osar non avresti dovuto sfidare !

Perché quel vasto mar dell'Eros, com'ora ben sai,

è di gran lunga il più periglioso da attraversare !

E le sue insidie, e le sue pene, davvero son tante :

c'è chi affonda, chi annega, e chi va a naufragare ...

Non s'ha memoria di niun che lo seppe, illeso, attraversare...

Neppure il marinaio più esperto riuscirà ora a ripescarti,

né mille, ammalianti Sirene potran più consolarti . >>